

Associazione Italiana Maestri Cattolici - Sez. Maglie

Maestri in... Cammino



Buon Natale e Sereno 2023



Salute, felicità e prosperità a tutti i lettori

di Maestri in... Cammino!

La Redazione

Maestri in... Cammino

Anno V - n. 4

Fondatore Editore

Antonio Gnoni

Direttore responsabile

Rocco Aldo Corina

Condirettore

Giuseppina Agrosi

Caporedattore

Marisa Maraschio

Settore cultura

Marisa Maraschio

Settore didattica

Maria De Donno

Giovanna Pappaccogli

Debora Botrugno

Vita Associativa AIMC

Ester Cancelli

Settore scienza ed etica

Roberto Muci

Redazione grafica

Sarah Urso

Registrazione del Tribunale di
Lecce n. 8/2018 del 11 giugno 2018

Tutti i diritti sono riservati

Manoscritti, foto e altro materiale,
anche se non pubblicati non si
restituiscono

La Redazione non è responsabile
delle opinioni espresse dagli autori
degli articoli pubblicati

Maestri in... Cammino è su internet
www.aimcmaglie.it

Email

giornaleaimcmaglie@gmail.com

Le foto di questo numero, ad
eccezione di quelle i cui autori sono
esplicitamente nominati, provengono
dal web.

SOMMARIO

EDITORIALE

Maestri di "EDUCAZIONE" in cammino – Debora Botrugno
pagg. 4 - 5

MEMORIA E FUTURO

Rinnovo consiglio di sezione – Ester Cancelli pagg. 6 – 7
Natale: donare per – donarsi – Ester Cancelli pagg. 8 – 9

LETTERATURA E POESIA

Luce di stelle in Pablo – Rocco Aldo Corina pagg. 10 - 16
Infiernu cantu diciottesimu – Orlando Piccinno pagg. 17 -20
Poesie di Salvatore Bellisario, Rosalba Fantastico di Kastron
pagg. 21 - 23

ARTE E CULTURA SALENTINA

Poesia di Salvatore Lolli pag. 24

DIDATTICA E SCUOLA

Unità di apprendimento: La Creazione – Antonio Gnoni,
Marisa Maraschio pagg. 25 – 28
Dall'educazione alle emozioni, all'educazione che emoziona
– Tiziana Conte pagg. 29 – 30
Insieme con papà – Incoronata Placentino - pagg. 31 - 32

ATTUALITÀ

Dal Concordato di Terracina all'Accordo del 13 febbraio
2019 pagg. 33 – 37
Cosa si intende per Violenza di genere – Maria Teresa
Greco pagg. 38 – 39

MEDICINA

L'Ictus Cerebrale, pochi minuti valgono una vita –
Antonio Fasano pagg. 40 - 45

FILOSOFIA

Riflessioni sul pensiero complesso – Roberto Muci pagg. 46
– 48

Debora Maria Botrugno



**Debora Maria
Botrugno**

Maestri di “EDUCAZIONE” in cammino

Da settembre parte per me una nuova esperienza di vita sociale, subentro alla presidenza della sezione AIMC di Maglie. Ricevo il testimone dal dott. Antonio Gnoni che ha guidato il gruppo promuovendo l'incontro costruttivo tra i soci e offrendo le sue alte competenze professionali di Dirigente Scolastico per incontri di formazione e aggiornamento.

Sono grata a lui per i preziosi insegnamenti e sono grata anche ai soci e alle socie per la stima e fiducia riposta in me. Sono cosciente che l'incarico è gravoso visti i tempi difficili che stiamo vivendo. Dopo la tragica pandemia dovuta al Covid è faticoso riprendere il normale passo per ogni iniziativa. Ormai per ogni cosa ci si trova ad agire in un percorso tutto in salita lastricato da ostacoli che minano anche la sopravvivenza del mondo dell'associazionismo. Comunque, anche se i tempi non sono dei migliori, è inutile indugiare, serve coraggio, collaborazione e a piccoli passi, come comunità educante del territorio, cercheremo di costruire opportunità per rilanciare la mission AIMC che è quella di essere “sentinelle” e “costruttori di ponti” per un nuovo umanesimo. Siamo in presenza di un processo di vera e propria «trasformazione» del mondo: stanno cambiando i valori; non mutano soltanto i rapporti esterni tra gli uomini, ma si sta trasformando la coscienza dell'uomo. Di fronte a questi cambiamenti involutivi delle coscienze noi maestri cattolici non possiamo rimanere inermi. Abbiamo il dovere morale e professionale di agire perché la scuola è il futuro del Paese. La “professione e la professionalità” dei Maestri Cattolici deve più che mai essere al servizio del Paese e rivestire il ruolo di guida credibile nell'ottica valoriale. Le nostre idee intrise di dedizione, cura, e responsabilità, devono veicolare verso gli alunni e dagli alunni alle famiglie affinché il patto educativo che sembra si sia inclinato ritorni ad essere nuovamente saldo. Non è consentito essere nostalgici del passato. Bisogna prendere atto dei mutamenti che riguardano sia la famiglia sia la scuola e rinnovare l'impegno per una costruttiva collaborazione – ossia, ricostruire l'alleanza e il patto educativo – per il bene dei bambini e dei ragazzi. Bisogna favorire una nuova “complicità”, come dice Papa Francesco, una nuova complicità tra insegnanti e genitori rinunciando a pensarsi come fronti contrapposti, colpevolizzandosi a vicenda, ma al contrario mettendosi nei panni gli uni degli altri, comprendendo le oggettive difficoltà che gli uni e gli altri oggi incontrano nell'educazione, e così creando una maggiore solidarietà: complicità solidale.

Non dobbiamo avere “pudore” a essere docenti e credenti. La dimensione dell'essere credenti deve essere elemento d'orgoglio e perno della nostra professione.

Dobbiamo educare gli alunni non solo a sapere ma anche e soprattutto a SAPER ESSERE, dobbiamo spendere il nostro ruolo professionale per educare al valore del "noi", passare dal bene individuale al bene collettivo creando una didattica inclusiva e rispettosa delle peculiarità di ognuno.

È vero, la società odierna è in crisi ma nonostante le innumerevoli problematiche si intravedono anche piccoli segni di speranza ed AIMC deve cogliere a pieno titolo questi segni di speranza per amplificarli e trasformarli da piccoli segni in messaggi forti e sicuri per una ripresa diffusa. Competenza, professionalità e fede ci dovranno guidare per ricominciare ogni giorno. Dobbiamo sentirci ed essere costruttori del futuro. Dobbiamo testimoniare le nostre idee in modo virtuoso. Le idee si devono muovere, trasmettere, veicolare tramite l'agire delle persone che credono altrimenti rimarranno solo idee e non porteranno al cambiamento auspicato. È un tempo in cui siamo chiamati in prima linea ad essere portatori di saperi, buone pratiche scolastiche e speranza sociale anche se molte volte le istituzioni governative non lo riconoscono. Per salvare la scuola e migliorare la società, bisogna ripartire dal rapporto con i ragazzi ma anche dal rapporto collaborativo con le istituzioni e con i colleghi docenti poiché il rinnovamento parte soprattutto dal basso e dal concreto. Siamo in una società in cui si cercano subito i risultati ma è necessario lavorare sulla lunga distanza e non demordere. La società non si salva dall'alto ma dal basso e soprattutto facendo "educazione", educazione all'ascolto, educazione alla condivisione ed educazione all'innovazione.

Debora Maria Botrugno
Presidente AIMC Maglie

Ester Cancelli



Ester Cancelli

OTTOBRE

RINNOVO CONSIGLIO
DI SEZIONE

Il Regolamento per il rinnovo degli organi statutari prevede che a scadenza quadriennale l'assemblea di sezione voti per un numero stabilito di Consiglieri. Questi a loro volta eleggono il Presidente della Sezione che nomina le altre cariche previste dallo Statuto. Il periodo associativo 2017/2021, causa la pandemia, si è protratto di un anno. Le ultime elezioni degli organi statutari 2022/2026 si sono svolte quindi venerdì 21 ottobre scorso. L'assemblea anzitempo informata si è riunita e ha votato cinque consiglieri. Risultano eletti i soci/e:

Debora Botrugno - Antonio Gnoni – Sarah Urso – Maria De Donno – Ester Cancelli. Successivamente i Consiglieri hanno eletto Presidente della sezione Debora Botrugno. Le cariche sono ora così distribuite:

Botrugno Debora - Presidente

Urso Sara - Vicepresidente

Cancelli Ester – Segretaria

Antonio Gnoni - Consigliere

De Donno Maria - Amministratrice

Salutiamo con sincera riconoscenza il Presidente uscente Antonio Gnoni e lo ringraziamo per la dedizione la cura e l'affetto a sostegno della sezione.

Docente di scuola primaria nei primi anni della carriera magistrale, dirigente scolastico negli anni successivi, ha seguito nella sua attività professionale le teorie strutturaliste ed innovative che hanno caratterizzato l'evoluzione del sistema Scolastico italiano dagli anni 70 in poi. Antonio continua l'attività magistrale come docente formatore nei corsi di preparazione pedagogica e didattica per giovani insegnanti. Numerosi, in quaranta anni, gli incontri promossi su territorio diocesano finalizzati all'aggiornamento dei maestri e delle maestre nella Scuola dell'Infanzia e nella Primaria.

In questi ultimi cinque anni - nonostante i limiti dei lockdown - la Sezione AIMC MAGLIE ha potuto arricchirsi di contenuti strategie e percorsi didattici nei diversi incontri tenuti nel gruppo associativo con il Presidente Gnoni distribuiti nel tempo di attività in presenza. Antonio ha curato soprattutto la memoria storica, le radici e i valori dell'AIMC perché testimone partecipe della diffusione laica cattolica del messaggio cristiano nel Vangelo.

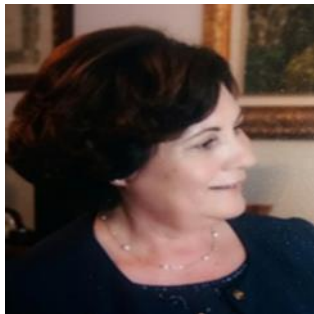
Ester Cancelli**Maestri
in...
Cammino**

Ancora Grazie Dirigente Antonio Gnoni per aver donato esperienza professionalità e parte del tuo tempo, per aver creduto in Aimc Maglie, per la scelta di rimanere in sezione come Consigliere. Continueremo il tragitto di “Maestri in...cammino” attingendo da queste pagine cultura, poesia informazione e soprattutto capacità di essere veri professionisti di Scuola. Consapevoli della missione educativa, coltiveremo insieme ogni opportunità che ci promuove e ci identifica “costruttori di futuro”.

Un affettuoso saluto e un augurio colmo di speranza alla Presidente neoeletta Debora e alla vicepresidente Sarah. La vostra energia e la vostra giovane ma fruttuosa esperienza magistrale siano i cardini su cui aprire la porta del presente e spalancare la finestra dell’ascolto, della condivisione, della innovazione.

Ester Cancelli

Ester Cancelli



Ester Cancelli

Natale: donare per - donarsi

Un mercatino natalizio come i cento, i mille mercatini che a Natale sorgono nelle piazze di ogni regione? Non sento il profumo del vin brulé, tipico del nord, né l'acre odore delle salsicce fumanti che inonda i borghi antichi del Sud. Non si percepisce nemmeno il dolce aroma dello zucchero filato, né quello bruciacchiato dei popcorn. Qui a Maglie, in piazza Bachelet, sta per attivarsi un mercatino speciale. Il ricavato sarà offerto alla Caritas Parrocchiale.

Arrivo prima dell'orario previsto, trovo già il gruppo che dovrà gestire e coordinare l'evento. Un trenino blu è in pausa, attende i visitatori che in città percorreranno le vie illuminate e ammireranno le vetrine traboccanti di abiti e vestiario contrassegnato dalle grandi firme della moda.



I vagoni dipinti con scene fiabesche sono l'attrazione dei piccoli come degli adulti che si affrettano a prenotare il primo giro. Osservo lo spiazzo che si allarga davanti al sagrato: manca il cielo ovattato, promessa di neve che fioccherà sulla pianura.

C'è invece verso occidente un cielo denso di cumuli e nubi, pronti a rovesciare un probabile acquazzone che cancellerà l'entusiasmo dei volontari della parrocchia autori e responsabili dell'evento. Finalmente si apre una chiazza d'azzurro che allontana e sbiadisce il grigio delle nuvolaglie, una luce più viva ora avvolge la città. L'alba cede ormai al mattino e imbianca la piazza, nel cielo rimangono delicate e trasparenti velature. Un gruppo della nostra sezione parteciperà alla messa, mentre io stessa, affiancata dai volontari della Parrocchia Maria SS.Immacolata, allestiamo le bancarelle.

Ed è tutto un vociare, un trasportare scatole, pacchetti, lavoretti imbustati, dolciumi e frutta. In poco tempo la piazza è un'allegria di colori: il giallo delle arance, il rosso delle stelle natalizie, l'oro dei nastri che si arriccia sui pacchetti dei centrotavola decorati, il verde dei rametti di pino, le fronde di abete e di vischio che decorano candele e dolci confezionati nelle trasparenze della carta cellophanata.

Ester Cancelli



È la terza domenica in Avvento, tempo del “gaudete” o “della gioia”. È il tempo del desiderio di essere felici nell’attesa di Qualcuno che verrà e porterà l’allegria, la gioia attesa. È una domenica diversa oggi: l’annuncio del “nuovo” che viene e sarà ad attenderci in una grotta, lo dice la brezza sciroccale,

che abbandona - alla folata improvvisa e fresca dei Balcani - l’atmosfera santa e poetica del Natale. Intanto i primi visitatori si avvicinano alle bancarelle: cento mani hanno decorato, impastato, addobbato, confezionato, mille dita hanno intrecciato, ricamato, inamidato, infiocchettato per donare qualcosa di sé a chi - in cambio - lascerà un dono. Sì, oggi ci sentiamo veramente Uniti nella Carità.

Ester Cancelli



Aldo Corina



Rocco Aldo Corina



Neruda è il poeta delle atmosfere nebulose nella drammaticità dei loro intimi moti confusi concepiti come intese tormentose ed emozioni in un mondo dominato dal peso della fatalità, in un mondo avvolto in un mistero a dir poco profondo, significativo di ostinate animiche interpretazioni comunque legate all'affanno dei popoli arsi dal gelo, all'affetto – dice il poeta – «di coloro che non conosciamo, degli sconosciuti che stanno vegliando il nostro sonno e la nostra solitudine, i nostri pericoli» e «il nostro abbattimento», sensazione che «amplia il nostro essere e comprende tutte le vite».

Armonia universale, quindi, tinta di strabilianti cieli azzurri costruiti per un mondo che vive nel dramma, per un mondo che il poeta vuole cambiare per la gioia dei cuori. Compito arduo, quello di Neruda, nella solitudine del suo essere triste, che accentua in lui la certezza della presenza della morte in ogni cosa, addirittura nell'intero universo, per cui chiede aiuto, chiede agli altri aiuto, chiede a noi tutti aiuto perché si allontanano l'uomo, allontanano l'uomo il suo estro dalla possibile catastrofe che cova in sé. «La drammaticità del momento è rivelata da ogni elemento, dalla sera, dalle foglie che si trascinano lamentandosi, dagli uccelli che precipitano». E poi «la notte cupa, la solitudine [che] diffonde un odore freddo, le ore del dolore [che] si succedono, [nei continui segni che] recano la testimonianza di un mondo che vive nel dramma»¹. Ma è la poesia che aspira al nuovo giorno, la poesia salvifica che desidera il cambiamento, ma come se non nella

¹G. BELLINI, in P. NERUDA, *Storia di acque, di boschi, di popoli*, Nuova Accademia Editrice, Milano 1961, pp. 18-19.

Aldo Corina

accettazione di una vita che tiene gli uomini uniti – come Leopardi dice – in «social catena» nel rifiuto della banalità e dei sogni naturalmente proibiti, come Dostoevskij più volte sostiene per richiamare l'uomo all'amore fraterno e universale alla maniera di Leopardi e di Neruda?

Percorso difficile ma non impossibile se anche pensiamo alla «complessa intimità spirituale di questo poeta singolare che Federico García Lorca, nella sua presentazione all'Università di Madrid, definì "voce originale dell'America, della quale in sé riflette la luce ampia, romantica, crudele, disorbitata e misteriosa". Tali qualità non sono esclusive della lirica di Neruda, ma si riscontrano anche nella prosa, piena di quella passione, di quella tenerezza e sincerità che così esattamente sottolineò Lorca»², prosa che non posso non definire per la limpidezza delle immagini pura poesia, poesia capace insomma di dar luce al mondo per cambiarlo nella bellezza che anche Lorca reclama insieme all'amico Neruda, «due alti spiriti che profondamente si compresero»³. Se Lorca infatti «vide in Neruda la voce genuina dell'America, Neruda vide nel poeta spagnolo il simbolo di tutta la Spagna»⁴.

«Ahi, da ogni notte che si succede, c'è qualcosa di bragia abbandonata che si consuma sola, e cade avvolta in rovine» anche se – dice Neruda – «vivevo a lato di alberi che tendono al grandioso». Poesia, questa, che sana, che va verso il sublime. Ma Neruda è anche il poeta che stupisce in ogni dove, che realizza meraviglie anche nel dire delle cose senza badare alla ragionevole bontà della logica descrittiva, se si pensa che volentieri s'immerge il poeta in suadenti dipinture di vario significato, per approdare in immagini realistiche che di certo non producono scompenso all'intera silloge per le condizioni emotive che emergono nella sintesi poetica come motivo di compiacente realtà significativamente realizzata, nonostante tutto, nella sublimità che unisce e non

²Ivi. p. 22.

³*Ibidem*.

⁴*Ibidem*.

Aldo Corina

separa. Poesia, quindi, quella di Neruda, in grado di sconvolgere e coinvolgere in maniera positiva i cuori che anelano al bello, alla comprensione dei meriggi d'estate, delle primavere «rinate – come dice Neruda – dal fondo di stelle rovinate».

Ma il poeta se ne esce ogni tanto, non posso non dirlo, con battute che d'accordo non vanno con la sua dichiarata estetica formale e non sto qui a darne citazione. Debbo però dire che la poesia, per essere considerata vera, deve nascere dall'anima, non sbaglio se dico dall'interno del suo spirito creativo che, per essere di natura divina, esprime certezza di essenza metafisica nei voleri dell'anima sua, naturalmente creatrice, che mai s'arrende dinanzi alla conclamata voglia che ha di realizzare versi spontanei per niente aderenti alle mode surrealiste o realiste che dir si voglia, o, che so io, ermetiche che non le si addicono quando sono forzatamente costruite per aderire a un genere poetico appena nato che tende ad affermarsi per opera di quei fautori che per necessità di stile lo propongono. Poesia, non mi stanco di ripeterlo, è volontà di anima che favorisce certezze esplorative molto vicine a realtà non mistificate o sofisticate – che dir si voglia – da formule stereotipate, espressioni che, per la loro inquietudine, contraddicono l'essere per natura desideroso di bene.

Debbo per questo addirittura affermare che la poesia ermetica è la più vera perché non è artificiosamente costruita, nasce infatti spontaneamente dall'anima per dire dell'anima verità eccelse, forse. Tutto dipende dal luogo di lei esplorato con la ricerca nel suo genere di natura interiore, spirituale, quindi, per cui «la mia casa volentier fugge dai deserti strapazzati dall'odio per rifugiarsi negli abissi marini ove le locomotive trovano spazio». Questi versi mi giunsero improvvisi dopo il peregrinare dei miei occhi nella musica dei dolci sospiri, nel mistero degli anni crudeli portati via dal vento nelle tacite notte di luna, luna piena soggiogata dall'oro dei cristalli, esplorata dal poeta confuso nei toni del suo solitario rivo il cui infranto visibilio colora ombre nei cieli di ghiaccio.

Sì, la luna posò il suo estro sui ghirigori dei campanili non più roboanti al suono della spendente aura anche di notte. E non posso, nel dir questo, non pensare a Neruda.

Aldo Corina

Sui gradini del cielo trovo solitarie azzurre colline, lucciole accese vaganti al suono di silenti cascate all'ombra della luna. Davan sollievo – un tempo – a rose palpitanti nelle fugaci primavere senza volto.

Questo dire mi giunge come intrepido estro senz'avvertir la speme dei giorni futuri, come linfa vagabonda ch'altro non parla se non di minute strane meraviglie, forse di niente. Così, nelle fugaci oasi del tiepido sole, pur io mi fingo e al sospiro m'affido dell'inquieto viver mio. Dico, dunque, e ridico che poesia dev'essere frutto di creatività interiore e non certo – lo ripeto all'infinito – di stereotipi di varia natura, di litigi insomma interiori che s'affidano ai voleri del tempo magari inventando storie non pensate, costruite su sterili macchinazioni devianti per lo più rovinose. Perché, chi s'affida a certa voglia creativa per la necessità dei tempi, a certa moda magari chimerica perché poggiata su muri di gesso pur di attenersi alle discrepanze del momento, non fa altro che aderire a un linguaggio non consono alle necessità dello spirito in noi latente nella spontaneità dei suoi voleri esistenziali. La poesia non si può quindi inventare né forzatamente costruire per andar d'accordo con la moda dei tempi, perché nel suo essere volutamente creativo, deve come spirito oggettivato prerogativa dell'amore filosofico, manifestare spontaneità di essere immerso nel mistero, gentilezza di colori suadenti, creativi nelle immagini dolci e sospirose, piene insomma di luminosità interiore, altrimenti poesia non è.

Perciò solo il bello può creare poesia, può catturarla e renderla visibile, palese come bontà di pensiero, il bello contemplato che non può non suggestionare un'anima quand'essa è viva, che non può non realizzare altro bello, vivido come essenza di anima e spontaneo nei caratteri del suo genio voglioso di bene, del bello nella pienezza del suo bene, del bello come vera poesia, come poesia che salva. Sì, io «ti riconoscerei – dice il poeta – tra un oceano di treni, nel cielo delle locomotrici, ti riconoscerei per una certa aria remota, per le tue ruote bagnate laggiù lontano, e per il tuo trafitto cuore che

Aldo Corina

conosce l'indicibile, selvaggia piovosa, azzurra fragranza!»⁵. Ma «era la sete e la fame, e tu fosti la frutta. Era il dolore e la rovina, e tu fosti il miracolo. Era la nera, nera solitudine delle isole, e lì, donna d'amore, mi accolsero le tue braccia!»⁶. Mi piacque perciò la sera, la rovina e il dolore perché lì t'incontrai col mio essere stanco. Perciò amo «la nera, la nera solitudine» degli astri che colorano il cielo, l'atteso amore perduto perché mai mi fu data la beata giovinezza sospirata, la fragranza dei cieli interminabili, inesprimibili come il silenzio dei suoi amari sorrisi, l'acqua dei boschi come le labbra delle mie follie. Perciò mi piace gustare la sera, l'incenso delle lune smarrite nelle piovose notti di fuoco, perciò ti cerco, ti voglio perché il «desiderio di te fu il più terribile e breve, il più inquieto ed ebbro, il più avido e teso»⁷.

Questo oggi così vedo, questo leggo nel pensiero di Neruda, del poeta che approda al sublime nelle fantastiche notti silenziose come pioggia pura, pur nei versi del suo interminato animo inquieto.

«Allora andai – è ancora il poeta che parla – per vie e gradinate e dissi quanto io vidi, mostrai le mani che avevano toccato le folle sazie d'affanni, le case dell'indifesa povertà, il misero pane e la solitudine della luna svanita»⁸. No «non era – continua Neruda – l'odore acuto dei pini, no, non era lo squarcio nella pelle dell'eucaliptus, non erano neppure i profumi verdi della vigna, ma qualcosa di più segreto, poiché quella fragranza una sola, una sola volta esisteva, e, di tutto ciò che vidi nel mondo, proprio là, nella mia casa, di notte, vicino al mare d'inverno, là mi stava ad aspettare l'odore della rosa più profonda, il cuore squartato della terra, qualcosa che m'invase come un'onda spiccata dal tempo e si perdettero in me quando aprii la porta della notte»⁹. Certo, non è facile capire Neruda, non è facile forse capire me che non rifuggo anch'io il sorriso della

⁵La trad. it. è di R. Bovaia e R. Paoli.

⁶*Ibidem.*

⁷P. NERUDA, in *La canzone disperata*, trad. it. di R. Bovaia e R. Paoli.

⁸La trad. it. è di D. Puccini.

⁹*Ibidem.*

Aldo Corina

notte. Ma è certo che così agisco per placare pur io questo spirito che spesso entro mi rugga, come il Foscolo dice.

Del resto Neruda «si volge a quella remota stagione della sua esistenza con uno sguardo peculiare, cosciente e sereno: non la vede con le tinte mitiche d'un "tempo perduto", ma come una sua possibilità di gioia e di melanconia, come una dimensione del suo essere irrequieto, come una parte del suo passaggio interiore, perché paesaggio e infanzia, pioggia e ricordo, formano in lui un tutto»¹⁰ attorniato da passioni sempre piene di fervore poetico e civile al tempo stesso, culturale e di rinnovamento letterario. Poesia, la sua, sociale in cui la lotta politica esplode come adesione al popolo indifeso, come sostegno e speranza per l'uomo in balia dell'iniquo potere.

«Ho un concetto – dice Neruda – drammatico della vita e romantico; non mi riguarda ciò che non giunge profondamente alla mia sensibilità. Come cittadino, sono un uomo tranquillo, nemico delle leggi, dei governi e delle istituzioni stabilite. Ho repulsione per il borghese, e mi piace la vita della gente inquieta e insoddisfatta»¹¹.

«Io sono – dice – una parola di questo paesaggio
morto, io sono il cuore di questo cielo vuoto;
quando vo per i campi, con l'animo al vento,
le mie vene continuano il rumore dei fiumi»¹².

Contrasto di luci e di ombre, dunque, di vita accompagnata al pensiero della morte in Neruda, l'indimenticabile elegia materialistica che sa di spirituale rigore artistico che «sovrappone e condensa sentimenti e cose, nostalgie e progetti, tempi remoti e presenti, luoghi prossimi e distanti, cose e persone, rivelando, al di là del risultato più immediato, e più immediatamente improbabile e allarmante, l'ultima, molecolare struttura dell'operazione, le sue sorgenti, le sue radici: il senso geografico planetario della fame e dell'agape, la sintesi barbarica e inscindibile del canto e del sacrificio»¹³.

¹⁰D. PUCCINI, in NERUDA, *Poesie*, Sansoni, Firenze 1962, p. XIII.

¹¹La trad. it. è di D. Puccini.

¹²*ibidem*.

¹³I. DELOGU, in PABLO NERUDA, *Elegia dell'assenza*, Editori Riuniti, Roma 1973, pp. XX-XXI.

Aldo Corina

*Quanti anni di incontri e di speranze,
di realtà dure,
però anche, alla fine, sino a ieri,
d'immensa gloria per te,
perché non solo fosti il cuore ribelle del tuo popolo
ma la voce di tutte le genti sventurate del mondo.*

(Rafael Alberti)

Rocco Aldo Corina

La Divina Commedia

Infiernu

Cantu diciottesimu

Misi pete nterra cull'osse rutte,
cercai cu fazzu motu culle razze.
Stu circhiu è Maleborge e, già brutte
cose me preparava vvìsciu; pazze
anime cridàne comu ossesse,
minàte comu cani su terrazze.
Ma prima ncora cu cuntutu d'esse
ve descrivu la prima mea mpressione:
a mmenzu mmenzu, ve lu dicu ampresse,
vidìa nnu puzzu largo e fetentone,
funnu funnu ca a mie parìa oscuru,
scavatu ntra ll'u munte cu piccone.
Tornu tornu, addhunca rrriva muru,
scìme nui cu nne rendimu pria cuntutu
percè cu sciamu nnanzi ll'u sicuru.
Sta scia tunna me fice stare tontu.
Ca ttuccava marchi diece fussati
e lu scurrìre nun era tantu prontu.
Me fici a croce, penzài alli peccati
fatti e cercai perdunu allo Signore:
Sentia sgumentu e penzai alli frati,
'11e sori e ll'i parenti cullu core.
Vidìa lu mesciu facce stralunatu!...
A manu dritta, me màncane palore,
anime dulenti cu facce de peccatu
e diàuli scatinati dian turmenti
a quiddhi nudi ca ìne già ncrummatu
l'àutra borgia ria china de scrementi.
Nui caminàne ddha ripa 'll'autinu
e li dannati vinin versu nui timenti
percè li demòni, de retu, finu
ca non straccàne li diene botte,
le prime, le secunne, petrusinu..
e poi le terze e, pur se l'osse rotte,

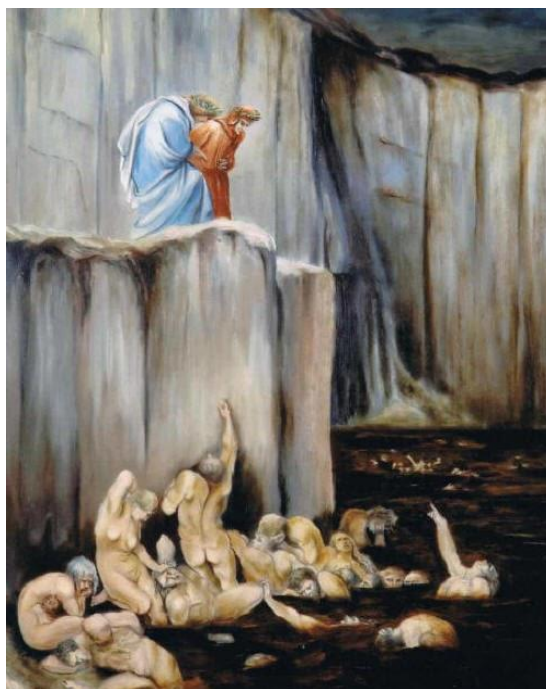


Orlando Piccinno

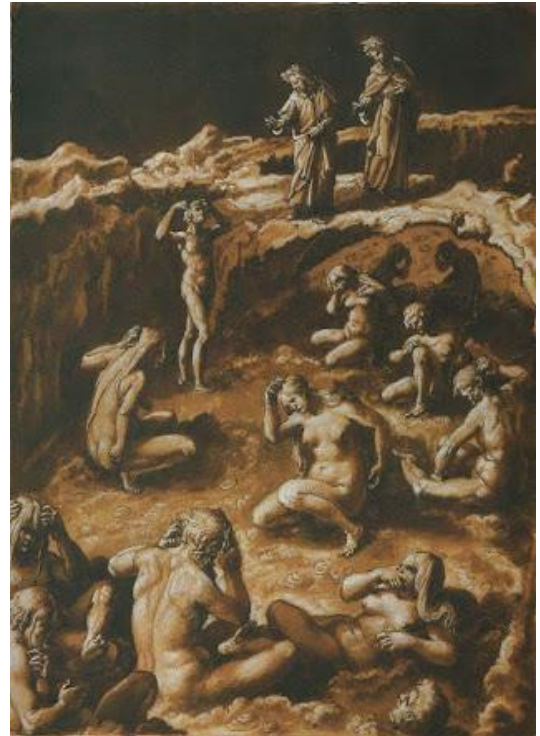


diene ncora senza pietà. L'àutra schera,
nvece, scia contruversu e sferze cotte
e crude buscàn cutursu: jeu sincera
dòja avìa solamente cu vedere
e ,ddhi nerbuti presci, dien botte sera
e matina, senza mai soprassedere.
Se l'ommu a furia de buscar mazzate
spiccia ca more, recitai miserere
ncutrubbu. Guardài unu ca pietate
me facià: lu canuscìvi e la soa capu
bbasciàu scurnusa, ca ìa castimate,
mentre li dìne, diece schiatte e dacapu
stia ncignannu ritorna, comu tuscanu.
Senza pietà l'ien ridottu, quasi crapu
espiator de la bborgia, a disumanu.

- Te canuscu, dissi, inutile cu scunni,
si' Caccianemicu Vanesiu: vanu
è statu lu sforzu tou, ca tunni tunni
ulivi cu nne cabbi cuardannu nterra.
Ma mo' dim, percè t'acchí quai? Rispunni! -
Disse: - jeu su' costrettu sta cosa 'bberra
cu dicu, giacchè la cerchi. Me scornu
percè infamante: foi jeu ca Ghiserra
purtai allu signur nnu tristu giurnu,
cu mme lu ccatta e cu aggu sordi
e ngannai ddha carusa ca ritornu
fice a casa soa dopo rii bacordi
de lu marchese. Quistu ngannu atroce
sta chiangu in eternu! Quisti ricordi
me stràzzane lu core, l'anima coce
ca ddha fija rrestàu pe' mie ngannata:
sulu cu penzu me rràuca la voce!..
Jeu buscu, sta vidi, eterna mazziata
e nun suntu sulu cquai, ca ruffiani
e ngannator, Bulogna tene nidiata.-
Intantu nnu barbutu culli mani
lu zxiccau già e lu sbattiu luntanu,
ca meju trattar se dàe alli cani.
Secutài lu mesciu, salimme spiànu
ddhunca se vidìa chiar, tutta la fossa
e la ggente de facce a manu mmanu
ca ncùcchiava. Jeu facia la mossa



ca ncùcchiava. Jeu facia la mossa
de sguiscu, intanto ca stia ttentu
vidìa la schiera ribbusciata scossa
cu' verghe. Lu duca me cuardàu sgumentu
e ndicàu gicante ch'er tuttu diversu
de l'àutri e vinìa versu nù scuttentu.
Quiddhu è Giasone, eroe ca ià persu
lu regnu e poi nfruntau tanti perij
e sse fitàu cu nquistà, dopu avversu
fatu, lu mostru ca spianau l'artigli
e rrestàu nchiuàtu cu orrenda spata
alla quercia c'addhu vellu stinnia 'ppij.
Ma lu peccatu sou fòe ca ingannata
ìbbe Sifile e dopu Medea de Colchi;
e mo' sta paga all'infenu la scappata!-
Eroe ngratu ca lu dolore nnorchi
Sulla terra, ma a quistu loco pati
pe' doppia seduzzione e panni sporchi:
la pòra Sifile pagau peccati,
quistu è veru, penzava jeu ca sapìa
li fatti comu stan de sti malnati,
ruffiani, ngannatori e.. cusissia!



Passamme all'àutra bborgia, ca desiù
tinìa cu vvisciu.. sì beddha porcaria.
Trasùti ca fòmme stantai anch'iu
surpresa: ggente carrata comu porci
e me passàu ogne desideriu piu!
Se sentia fezzu, coma se spilorci
cu sparagnan acqua, lissìa e sapune,
curcati ntra llu sterco stìne lorci.
Cussì ffuscan la vista immune
spettaculu de tutta sta ria ggente
Chin de merdusa mota a muntùne
stisa a schifu. La cuardài repente
ca jeu e lu meseiu ine persu respiro;
a stu locu nun se 'putìa star pe' gnente.
A mie viù poi vinìa lu capuggiru
e 'me tinni forte allu duca amatu,
mai sia cadìa intra ddhu puzzi nìru.
Cercai ci suntu quisti e cee peccatu
ine fattu nvita cu pàtene lu sterco.

Me sciucàu l'occhju e vidi nnu dannatu
culla capu lurdusa, ca se mercu
tinìa fattu nun se putìa vidìre,
tanta licurda avìa e àutru nun cercu. –
- Ci sinti? dissi, fàmmelu sapìre. –
E quiddhu: - Suntu Alessiu Interminelli,
lucchese e pacu lusinghe a non finire.
Mo' stau ntrà lu stercu mpar cu quelli
ca allu munnu trattàra cose lurde
e a cquài secutàmu li stessi orpelli.-
De costi iddhu vidi cose assurde:
stisa intra le gnofe, tutta nuta,
nna fimmana làida cu ugne surde
se crattàva razzi, anche e la cruta
panza: me facià schifu e ribbrezzu!
-c'ète quidda? dimannài. Sputa, sputa
porcu ca nun si' àutru, ommu grezzu,
ca se no fazzu cu rraggi, fitente!—
Quista è Taide, donna de disprezzu,
ca sempre disse sine a tanta ggente!...

Orlando Piccinno



LASCIAMI NEL BOSCO

Lascia che m'agiti il vento
lo senta fischiare tra i rami.
La neve scenderà dal cielo
come ghirlanda sulle fronde.
Si poserà la brina della notte
a scintillare al sole di Natale.
Lascia che m'agiti il vento
portando il suono lontano
d'una dolce nenia di pastori
fino alla grotta di Betlemme.
Lascia che il cielo mi copra
nel buio con tutte le stelle
posando sul ramo più alto
la scia d'una stella cometa.

Salvatore Bellisario



E poi viene Natale

E poi viene Natale.

E torna ancora quel profumo antico
di muschio e mandarini.

Nel caminetto crepitando arde
la roverella. E illumina le voci
di chi non c'è, ma è vivo più che mai.
Il fumo dai comignoli s'innalza
come in un'ode, ad invocare il sole.

Rosseggia l'agrifoglio tra le spine.
Sfavillio sugli abeti e per le strade.

Rompe il silenzio un suon di ciaramelle.
S'attende la cometa
a fendere il blu cupo della notte.

Tutto pare immutato.
Anche quest'anno si ripete il rito.

Ma il distacco si fa muto richiamo.
Non bastano gli sguardi
a colmare l'assenza degli abbracci.
L'incanto si disperde

tra le spire invisibili
d'un nemico silente ed impietoso.

Nella capanna nasce il Redentore.

L'umanità dolente,
genuflessa in preghiera,
chiede misericordia.

Ma, ancor di più, perdono.

Rosalba Fantastico Di Kastron



Bombinàci

Bambin Gesù

Kùndu passon chròno
ste ci 'stàzzi to Kristù,
cerò ka èn' 'gapimmèno
jà òlu tus christianù.

Cerò azze luturghie.....
ce màla 'zzemoloimata,
na plinume i kuscènzie
azze azzèmata cilimmèno.

Vloie ssin inglisia.....
jà è nn'arti o Bombinàci,
na ma' sarvèzzi òlu
t'anàttume o linnàci.

Ma cìno ormai to 'zzèri
ka mòtte èn' ortomèno,
azzikkònnume apò 'mpì
na pelekìsume o ghèno.

Ghèno pu mas èrketè
azze tosse màle chòre,
fimèno attin guerra
ce attus màlu pelekimmèno.

Pedàcia pulimèna.....
jà mian frakkà"zze sòrdu,
ce kaddio na mì pò
ti kànnume pleon ambrò.

'Tto kòsmo e na kangèzzume
avisamà Bombinàci....
imì 'steume oli pronti....
n'anàzzume o linnàci

Come ogni anno
sta arrivando il Natale,
periodo che è amato
da tutte le persone.

Periodo di liturgie.....
e grandi confessioni,
per lavarci le coscienze
sporcate dalle bugie.

Pregchiere in chiesa....
perchè arrivi Gesù Bambino,
che ci salvi tutti
gli accendiamo un lumino.

Ma lui ormai lo sa
che quando è arrivato,
ricominciamo di nuovo
a perseguire la gente.

Gente che ci arriva
da tante grandi nazioni,
scappata dalla guerra
e dai "grandi" perseguitata.

Bambini venduti.....
per una manciata di soldi,
ed è meglio che non dica
quello che si fa più avanti.

Questo mondo è da cambiare
aiutaci Gesù Bambino,
noi siamo tutti pronti
per accendere il lumino.

Salvatore Lolli

**Antonio Gnoni –
Marisa Maraschio**

La sezione AIMC di Maglie, nelle persone del dirigente scolastico Antonio Gnoni e dell'insegnante Marisa Maraschio, offre ai soci e a tutti i lettori del giornale on-line "Maestri in cammino" il presente contributo pedagogico-didattico nella convinzione che pensare e lavorare insieme arricchisce ogni membro della comunità associativa e crea quella comunità professionale di cui la scuola, oggi, ha tanto bisogno.

L'ipotesi di Unità di Apprendimento di Religione Cattolica, dal titolo "La Creazione" è stata pensata in una maniera interdisciplinare: solo la visione unitaria e globale del sapere, del mondo e della realtà consente all'individuo di comprendere le complessità e la pluralità delle diverse posizioni comprese quelle religiose.

Con umiltà e con la consapevolezza di aver offerto un contributo solo parziale auguriamo a tutti un Santo e Felice Natale.

Buona lettura!

TITOLO: LE GRANDI DOMANDE SULL'ORIGINE DELL'UNIVERSO	
SCUOLA PRIMARIA CLASSE TERZA	PERIODO: DICEMBRE/GENNAIO
DISCIPLINA PREVALENTE: RELIGIONE	DISCIPLINE TRASVERSALI: Italiano, Storia, Scienze, Arte e Immagine, Tecnologia, Educazione Civica
OBIETTIVO FORMATIVO L'alunno orienta le proprie scelte in modo consapevole, rispetta le regole condivise, collabora con gli altri per la costruzione del bene comune	COMPETENZE CHIAVE PER L'APPRENDIMENTO PERMANENTE (Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 22 maggio 2018) <ul style="list-style-type: none"> • Competenza alfabetica funzionale • Competenza matematica e competenze di base in scienza, tecnologia e ingegneria • Competenza digitale • Competenza personale, sociale e capacità di imparare a imparare • Competenza in materia di cittadinanza • Competenza in materia di consapevolezza ed espressione culturale
DISCIPLINA RELIGIONE	
TRAGUARDI PER LO SVILUPPO DELLE COMPETENZE (Indicazioni Nazionali per l'insegnamento della Religione Cattolica I° ciclo 2012) L'alunno: <ul style="list-style-type: none"> • riflette su Dio Creatore e Padre, sui dati fondamentali della vita di Gesù e sa collegare i contenuti principali del suo insegnamento alle tradizioni dell'ambiente in cui vive; 	OBIETTIVI DI APPRENDIMENTO Nucleo Fondante: La Bibbia e le altre fonti - Riconoscere nell'essere umano ed in se stesso la presenza di domande esistenziali, che richiedono risposte complesse.

**Antonio Gnoni –
Marisa Maraschio**

riconosce il significato cristiano del Natale e della Pasqua, traendone motivo per interrogarsi sul valore di tali festività nell'esperienza personale, familiare e sociale;

- riconosce che la Bibbia è il libro sacro per cristiani ed ebrei e documento fondamentale della nostra cultura, sapendola distinguere da altre tipologie di testi, tra cui quelli di altre religioni; identifica le caratteristiche essenziali di un brano biblico, sa farsi accompagnare nell'analisi delle pagine a lui più accessibili, per collegarle alla propria esperienza;

- si confronta con l'esperienza religiosa e distingue la specificità della proposta di salvezza del cristianesimo; identifica nella Chiesa la comunità di coloro che credono in Gesù Cristo e si impegnano per mettere in pratica il suo insegnamento; coglie il significato dei Sacramenti e si interroga sul valore che essi hanno nella vita dei cristiani.

- Scoprire che per la religione cristiana Dio è Creatore e Padre e che fin dalle origini ha voluto stabilire un'alleanza con l'uomo.

- Individuare comportamenti di apertura al trascendente nell'uomo primitivo e riconoscerli come espressioni di religiosità.

Nucleo Fondante: La Bibbia e le altre fonti e il linguaggio religioso

- Ascoltare, leggere e saper riferire circa alcune pagine bibliche fondamentali, tra cui i racconti della creazione.

Nucleo Fondante: I valori etici e religiosi

- Riconoscere l'esistenza di risposte diverse e non contraddittorie alle domande esistenziali.

- Riconoscere a ciascuna persona il diritto di cercare delle risposte alle domande esistenziali, senza voler convincere della verità assoluta delle proprie risposte.

- Comprendere la funzione di testimonianza delle fonti che documentano lo scorrere del tempo, anche in relazione al dato religioso.

DISCIPLINE TRASVERSALI
TRAGUARDI PER LO SVILUPPO DELLE COMPETENZE
(Indicazioni Nazionali per il Curricolo 1° ciclo 2012)

ITALIANO - L'alunno: legge e comprende testi di vario tipo, continui e non continui, ne individua il senso globale e le informazioni principali.

SCIENZE - L'alunno: sviluppa atteggiamenti di curiosità e modi di guardare il mondo che lo stimolano a cercare spiegazioni di quello che vede succedere.

STORIA - L'alunno: organizza le informazioni e le conoscenze, tematizzando e usando le concettualizzazioni pertinenti.

ARTE E IMMAGINE - L'alunno: utilizza le conoscenze e le abilità relative al linguaggio visivo per realizzare in modo creativo forme ed oggetti con molteplici, materiali e strumenti (grafico-espressivi, pittorici e plastici, ma anche audiovisivi e multimediali).

TECNOLOGIA - L'alunno: inizia a riconoscere le caratteristiche e le funzioni della tecnologia attuale.

EDUCAZIONE CIVICA - L'alunno: condivide principi e regole relative alla tutela dell'ambiente.

ARCHITETTURA DEL PROGETTO

SITUAZIONE STIMOLO: "Piccoli esploratori scoprono le meraviglie della natura"

FASE A: Un mondo di colori

FASE B: La Creazione: la suddivisione biblica dei sette giorni

FASE C: La Creazione: la nascita del mondo secondo i miti

FASE D: La scienza e l'origine dell'universo

FASE E: La bellezza del creato: il valore della natura che ci circonda

COMPITO DI REALTÀ: Il gioco dell'oca

PERCORSO METODOLOGICO - DIDATTICO

SITUAZIONE STIMOLO: Al fine di sensibilizzare gli alunni alla conoscenza e al rispetto della natura, con la collaborazione dell'insegnante di scienze, organizziamo un'uscita sul territorio con l'intento di far cogliere agli alunni ciò che gli sta intorno, tentando, nel contempo, di stimolare i fanciulli alla riflessione attraverso alcune domande stimolo sull'origine del mondo e della vita quali: Cosa vedo intorno a me? Cosa mi offre la natura? Come mi devo comportare? Chi ha creato tutto questo? etc.

1. FASE A - "Un mondo di colori" Gli alunni a disegnano e descrivono sul proprio quaderno ciò che hanno osservato e gli elementi posti in rilievo dal docente di scienze. Successivamente, per consentire una maggiore interiorizzazione dell'esperienza. Con la collaborazione dell'insegnante di italiano propongo loro l'ascolto della canzone "Come un pittore". Segue un animato BRAINSTORMING sul contenuto della canzone.

2. FASE B - "La Creazione: la suddivisione biblica dei sette giorni". Per favorire la riflessione sulle esperienze fatte, rivolgo agli alunni la seguente domanda stimolo: "Chi ha creato tutto questo?". Dopo aver ascoltato le varie ipotesi propongo loro l'ascolto, con la proiezione delle relative immagini alla LIM, del racconto della "Creazione" dal libro della Genesi, adattato ai bambini, presentando un giorno alla volta. Dalla narrazione emerge il messaggio che la creazione è manifestazione della volontà divina: egli volle il mondo, lo volle bello e tale lo creò, volle benedire gli esseri viventi e in particolare l'uomo chiamato a godere delle bellezze della natura. Con la creazione dell'uomo e della donna, si chiudono i sei giorni simbolici dell'azione divina. Al termine del racconto verifico con alcune domande stimolo la comprensione del testo da parte degli alunni. Successivamente chiedo agli alunni di ripetere il racconto biblico della creazione giorno per giorno e di rappresentare graficamente e con brevi didascalie quanto hanno ascoltato durante la narrazione.

3. FASE C - "La Creazione: la nascita del mondo secondo i miti". Per approfondire argomento, insieme all'insegnante di italiano, proponiamo un'attività di ricerca per gruppi di alunni sulla creazione del mondo secondo alcuni miti. Successivamente si sollecitano i team leader a socializzare il lavoro di gruppo. In un secondo momento anche gli altri alunni sono invitati a partecipare ad una libera conversazione, confrontando i diversi miti. Dopo la verbalizzazione ogni gruppo realizza per ogni mito uno storytelling e una mappa concettuale.

4. FASE D - "La scienza e l'origine dell'universo": Insieme alla docente di scienze nel laboratorio scientifico e con l'ausilio della lavagna interattiva, proponiamo agli alunni la visione di un video sulla nascita dell'universo. Dopo la visione del video la docente di scienze illustra agli alunni la teoria del Big Bang come una delle teorie possibili, tra le più accreditate presso la comunità scientifica. Successivamente gli alunni illustrano le varie fasi dal Big Bang sino alla nascita del sistema solare con le relative didascalie.

5. FASE E - "La bellezza del creato: Il valore della natura che ci circonda". L'ambiente naturale che ci circonda, quindi, è una grande risorsa tutta da scoprire. A tal proposito, con l'ausilio della LIM, invitiamo gli alunni all'ascolto di "Laudato si", l'enciclica di Papa Francesco che si rivolge dichiaratamente a tutti, credenti e non. Per aumentare l'interesse sul rispetto e sulla salvaguardia del Pianeta Terra, con l'aiuto di un video, presento agli alunni la figura di San Francesco attraverso la storia della sua vita e la lettura del Cantico delle Creature. L'attività si conclude con gli alunni che documentano l'esperienza attraverso la composizione di un cartellone da appendere nell'aula e la colorazione di schede da raccogliere in un album individuale. Per far vivere agli alunni le prime esperienze di cittadinanza: scoprire l'altro da sé e riconoscere la rilevanza degli altri e dei loro bisogni, mettere le basi di un comportamento eticamente orientato, rispettoso degli altri, dell'ambiente e della natura. Per far acquisire agli alunni questi valori, partendo dalla conoscenza del territorio e delle problematiche connesse ad un suo uso non sostenibile (gestione delle risorse naturali, inquinamento, produzione di rifiuti, alterazione degli ecosistemi...) propongo loro un'attività-gioco. Dopo aver scritto su dei bigliettini alcuni termini dell'enciclica di papa Francesco divido la classe in due squadre. Ogni squadra riceve una scatola contenente le parole e avrà il compito di riconoscere e dividere i termini positivi e negativi. La squadra che per prima divide correttamente i termini vince.

Antonio Gnoni –
Marisa Maraschio

COMPITO DI REALTÀ - Il gioco dell'oca: A conclusione di tutto il percorso educativo-didattico come compito di realtà si realizza, con la partecipazione delle insegnanti di italiano e di scienze, il gioco dell'oca dei comportamenti positivi e negativi nei confronti della natura. Questo gioco permette agli alunni, a partire dalle conoscenze acquisite, di riconoscere comportamenti positivi e negativi nei confronti della natura; inoltre consente di monitorare continuamente l'interesse, l'impegno, l'azione e i risultati degli alunni, al fine di raccogliere elementi utili per la valutazione. In un lavoro di cooperative learning il Gioco dell'Oca sarà realizzato da tre gruppi di alunni e incollato su di un cartoncino che sarà appeso alla parete dell'aula.

STRUMENTI

Narrazioni - Cartelloni - Canzoncine - Filastrocche –
Laboratori - Disegni- Video - Libro di testo – LIM -

METODOLOGIE

Didattica laboratoriale - esplorazione – osservazione –
conversazione guidata – brainstorming - attività di ricerca -
problem solving - storytelling – cooperative learning – gioco di
squadra.

VERIFICA

Il percorso formativo di ogni alunno è osservato sia durante le attività, sia alla fine. Allo scopo sono state predisposte delle verifiche, condotte con strumenti e in tempi diversi, per monitorare l'andamento degli apprendimenti degli allievi. Gli strumenti utilizzati per la verifica sono: osservazione diretta - prove strutturate - prove non strutturate - colloqui.

VALUTAZIONE

A conclusione del percorso didattico penso di mettere in atto una valutazione formativa che valorizzi il percorso dell'alunno ed una valutazione certificativa che prenda in esame le competenze raggiunte. Si valutano, quindi, gli interventi, le discussioni e la capacità di argomentare. Va, inoltre, monitorato il lavoro di gruppo e, per ciascun alunno, la disponibilità a collaborare e il contributo dato alla ricerca. Inoltre, si prevedono due verifiche, una di religione e una interdisciplinare, per la valutazione finale.

I proponenti
Antonio Gnoni
Marisa Maraschio

Tiziana Conte



Dall'educazione alle emozioni, all'educazione che emoziona

Tiziana Conte, vice presidente regionale ANPE
(associazione nazionale pedagogisti) regione
Puglia e Basilicata

*“un’ora di lezione può cambiare la vita”
Massimo Recalcati¹*

La cultura didattica, ci ha spesso abituati a modelli educativi che promuovono l'educazione all'affettività e alle emozioni, allo scopo di fornire all'educando strumenti e modalità comportamentali prettamente legate al riconoscimento e alla gestione delle proprie azioni e reazioni emozionali agli eventi della vita. Oggi la scuola deve, senza perdere ulteriore tempo, fare un passo avanti verso un approccio emozionale che sia in grado di produrre apprendimento.

La scuola è un luogo non luogo: sociale, delle norme, delle regole, della condivisione, delle relazioni, degli incontri, è un luogo di appuntamenti; con la propria storia, con il presente e con il futuro, con il personale progetto di vita, luogo dei sogni, della speranza, della crescita sociale e umana di ogni individuo, è luogo del dialogo sociale e introspettivo. La scuola è vita.

Leggere la scuola in questo modo, significa modificare l'atteggiamento nei confronti delle discipline e dei contenuti, significa cambiare metodologia trasformare ogni ora di lezione un 60 minuti di emozioni, che renderanno quei contenuti indimenticabili. L'apprendimento emozionale è un apprendimento così profondo e intenso, perché coinvolge non solo le nostre modalità di apprendimento cognitive, ma lascia tracce indelebili nelle nostre memorie. Se ognuno di noi, ad esempio, tornasse indietro con la memoria ai suoi giorni di scuola si renderebbe conto, che i contenuti disciplinari che ancora ricorda sono strettamente legati alle emozioni vissute, alla passione con la quale il nostro “Maestro” spiegava, le vicende legate al contenuto proposto..... di contro avremo difficoltà a ricordare tutto quello che non ha avuto nessun impatto emozionale. La vita quotidiana a scuola è molto sottovalutata, tutto converge a dover raggiungere uno standard numerico (il voto) o a un livello di competenze, che non tiene conto di quanto anche la singola prestazione (interrogazione, esecuzione di un

¹Dal libro “ L’ora di lezione”

Tiziana Conte

compito....) sia condizionata dalle emozioni. Un' educazione che emoziona costruisce amore per la cultura e per il sapere, promuove la ricerca autonoma e la voglia di conoscere per se stessi e non per compiacere l'adulto. Indirizza, soprattutto negli adolescenti, la promozione del proprio progetto di vita, realizza l'autonomia e l'identità, promuove la speranza. Emozionare significa suscitare curiosità, ricordo e apprendimento, Amore per il sapere. Cambiare rotta verso una scuola che emoziona significa dare un senso al suo esistere. Oggi, le nozioni culturali e disciplinari, in un mondo ad alta tecnologia, sono accessibili a tutti e in qualunque momento, non è necessario trascorrere intere giornate tra i banchi di scuole, ciò che occorre oggi è trovare modi e spazi per l'UOMO e la sua umanità.

L'arte, la musica, la poesia, la scienza, la matematica..... sono frutto e scoperta dell'Uomo – umano che si stupisce e si emoziona di ciò che egli stesso ha appreso e realizzato, lo stupore di Michelangelo di fronte al suo “ Mosè” che la leggenda racconta con l'espressione stessa dello scultore che esclama alla sua opera “ perché non parli?” ne è un esempio. Conoscere, apprendere, ricordare, non sono azioni asettiche e fredde sono moti dell'anima, che possono attivarsi esclusivamente attraverso una lezione magistrale che emoziona, che lascia tracce indelebili di quelle giornate a scuola, nella memoria di ogni alunno. Torniamo a raccontare con pathos ed eros la nostra cultura nei banchi di scuola, troveremo alunni entusiasti, vivi, curiosi, e non più facce annoiate, stanche, private di futuro. È questa la vera sfida di una scuola che vuole ridare valore al suo esistere, una scuola che emoziona e ridà voce al futuro.

Tiziana Conte



Incoronata Placentino
Educatrice e Pedagogista

Insieme con papà

Oggi i papà sono emotivamente, psicologicamente e fisicamente più presenti, aperti, flessibili e sereni nel rapporto coi figli più piccoli. Non è una critica alle vecchie generazioni ma è la registrazione di un cambio, un passaggio, un'evoluzione nella società. Abbiamo papà che cucinano con i loro figli e per loro papà presenti alle riunioni a scuola papà che aiutano nei compiti organizzano weekend all'aperto, fanno la spesa ordinano casa condividono videogiochi e le loro esperienze con i più piccoli, leggono le favole, sono aperti al dialogo all'ascolto, sanno coccolare e tirare su di morale. Non hanno tabù circa temi come la sessualità la malattia la morte. Vogliono essere informati su temi che il periodo pandemico ha calato improvvisamente a tutti: adulti e bambini.

Nell'ultimo ventennio assistiamo a bambini che si interrogano su temi come la droga, l'adescamento online, l'ansia, il razzismo, l'adozione. Tematiche che sono trattate ed inserite nei vari testi, che consiglio vivamente, scritti e pubblicati da Alberto Pellai (medico, psicoterapeuta).

Papà che danno sicurezza e tenerezza. Il vecchio sistema portava i papà a passare più tempo al lavoro e meno tempo libero in casa. Oggi, invece, il sistema lavorativo concede i congedi parentali ad entrambe i genitori, lo smart working. I papà sono presenti e coinvolti sin dalla gravidanza, con i programmi di supporto alla genitorialità. Non bisogna escludere il papà soprattutto nella fase dell'allattamento madre – bambino. Il papà può prendersi cura di entrambi e avere un ruolo fondamentale. Inoltre, può cullare il bambino, farlo addormentare, occuparsi della sua stanza dei piccoli, dell'orientamento e scelta dei giocattoli, della distribuzione ed occupazione ordinata delle ore libere dedicate allo sporto o altre attività motorie. Spesso il papà dedicandosi ai lavoretti di sistemazione per la cura del giardino o di una stanza, chiede la collaborazione al figlioletto/a, preoccupandosi di renderli partecipi e responsabili nel menu quotidiano della gestione casa: spesa, cucina, riordino..... Si impegnino anche i piccoli nei lavoretti utili e affini al benessere e alla sicurezza della famiglia.

Già in pancia, il piccolo può essere toccato e può ascoltare assorbire entrambe le voci dei genitori che gli saranno già familiari quando verrà alla luce e sarà protagonista della sua vita.

Incoronata Placentino





Aspetti dell'evoluzione del sistema concordatario in Italia.

Dal Concordato di Terracina all'Accordo del 13 febbraio 2019

Presentazione presso l'Istituto "Luigi Sturzo",
Roma 7 novembre 2022

Prof. Raffaele Coppola

Avvocato della Santa Sede per il Foro canonico e civile
Patrocinante nella Cassazione Vaticana

1. Intervengo in questa interessante presentazione del volume in oggetto come Direttore del Centro di Ricerca "Renato Baccari", sorto nell'Università di Bari "Aldo Moro", nella cui collana detto volume è stato pubblicato lo scorso anno dalla storica e benemerita Casa editrice del Dott. Nicola Cacucci. Esso è strutturato in tre diversi saggi, attinenti all'evoluzione delle relazioni tra Stato e Chiesa Cattolica in Italia, che si dipanano lungo il periodo ricompreso fra la Restaurazione e l'esordio turbolento del terzo millennio. Anche se apparentemente non connessi tra loro, in realtà i medesimi prendono in esame aspetti e momenti diversi del sistema concordatario in Italia e poggiano su di un unico denominatore, legato alla convinzione adeguatamente dimostrata che i rapporti cordiali con la Santa Sede hanno rappresentato per i vari governanti "italiani", succedutisi nel tempo, un ambito punto di approdo a garanzia di prestigio e sicurezza sul piano interno e internazionale. Il *fil rouge* che lega i tre contributi poggia dunque sulla consapevolezza che la Chiesa, nel periodo considerato e direi altresì fuori di esso, ha rappresentato per i Governi della penisola un sicuro punto di approdo, una sponda volta a rafforzare un'immagine in molti casi più o meno gravemente compromessa.

Nel primo capitolo Don Michele Cavallo, da par suo e nel più ampio sfondo storico, illustra la matrice e la struttura del Concordato del 16 febbraio 1818, stipulato a Terracina tra la Santa Sede e il Regno delle Due Sicilie. Egli ricostruisce, nel delicato contesto della politica ecclesiastica avviata dalla Corona di Napoli dopo la Restaurazione, le fasi che hanno preceduto la stipulazione di tale Concordato, ponendo in luce, oltre agli essenziali contenuti, i primi effetti della sua applicazione in alcune aree del Regno.

Nel secondo capitolo, che si deve alla penna di Ezio Lavorano (apprezzato autore di Rai Storia), viene incentrata l'attenzione su un aspetto non secondario dell'attività politica di una delle più illustri personalità della storia politica italiana, lo statista lucano Emilio Colombo, conterraneo dei due autori. Dapprima da Presidente del Consiglio dei Ministri

*Autori EZIO M. LAVORANO – MICHELE CAVALLO per i tipi di Cacucci Editore, Bari 2021.

(1971), poi da presidente della Commissione Esteri della Camera dei Deputati, Colombo ebbe un ruolo di primo piano nel lungo e travagliato percorso della revisione dei Patti Lateranensi, conclusosi con la stipulazione degli Accordi di Villa Madama e la promulgazione delle leggi di ratifica e di esecuzione degli stessi, delle quali fu relatore. Il suo acuto intervento dell'aprile del 1971 segnò nei fatti uno spartiacque, che favorì l'introduzione di un nuovo paradigma nella gestione politica delle trattative diplomatiche con la Santa Sede. La c.d. "parlamentarizzazione" del negoziato, che sarebbe stata ripresa alcuni anni dopo, segnò un punto a favore dello Stato. Da quel momento il Parlamento, al pari del Governo, diventerà il protagonista del percorso che si chiuderà nel febbraio del 1984 con la firma degli accordi con la Santa Sede. Da sottolineare che tali accordi hanno altresì portato alla valorizzazione della Conferenza Episcopale Italiana, come l'autore non manca di evidenziare.

Nel terzo capitolo lo stesso prende in esame, ricostruendone l'immagine storica, l'Accordo stipulato tra la Santa Sede e lo Stato italiano il 13 febbraio 2019 in materia di applicazione della Convenzione di Lisbona (1997) per il riconoscimento dei titoli di studio, ottenuti presso le Istituzioni appartenenti ai sistemi di formazione superiore delle due Parti. Per far ciò ripercorre il lungo periodo che parte dalla nascita della questione romana e giunge alla firma dei Patti Lateranensi, sino a pervenire al Protocollo Craxi-Casaroli, al fine di porre in rilievo la continuità delle relazioni tra le due Parti, nel cui contesto s'innesta la stipulazione del nuovo Accordo del 2019. Tale intelligente ricostruzione ha consentito da un lato di storicizzare il percorso di approdo al predetto Accordo e, dall'altro, di analizzarne in modo dettagliato la struttura e le norme anche alla luce dei documenti interni ed esterni, prodromici alla sua sottoscrizione.

2. Vorrei soffermarmi, con riguardo a Lavorano, sui fondamentali traguardi raggiunti in attuazione dell'art. 10, n. 2, comma 1, dell'Accordo di revisione del Concordato Lateranense del 18 febbraio 1984. Il DPR 27 maggio 2019 n. 63, con cui si approva lo scambio di Note Verbali sul riconoscimento dei titoli accademici pontifici nelle discipline ecclesiastiche, estende nelle Note anche al Diritto canonico, alla Liturgia, alla Spiritualità, alla Missiologia e alle Scienze religiose il novero delle discipline riconosciute dallo Stato italiano, prima limitate solamente alla Teologia e alla Sacra Scrittura (art. 1). Quanto al baccalaureato e alla licenza, esso modifica parzialmente la procedura di riconoscimento, già sancita dal DPR 2 febbraio 1994, n. 175, «sostituendo alle annualità almeno 180 crediti formativi per la laurea e almeno 120 crediti formativi per la laurea magistrale» (art. 2).

Il cammino per giungere al complessivo e complesso Accordo è stato lungo e travagliato. Esso, come ha osservato lo stesso Prefetto della Congregazione per l'Educazione cattolica Card. Versaldi, «costituisce un significativo avanzamento delle relazioni tra la Santa Sede e l'Italia nel settore dell'Educazione Superiore». L'Accordo, infatti, costituito da un preambolo e da undici articoli, delinea il quadro giuridico delle relazioni tra i sistemi formativi della Santa Sede e dell'Italia alla luce della comune

(appartenenza allo Spazio europeo dell'istruzione superiore (EHEA) richiamato dalla Convenzione di Lisbona (1997), nonché del successivo Processo di Bologna con particolare riferimento alle procedure di riconoscimento reciproco dei titoli accademici, rilasciati dalle rispettive istituzioni della formazione superiore. Esso, pertanto, costituisce un risultato importante per tutte le Facoltà Teologiche e gli Istituti Superiori di Scienze Religiose, nonché per le altre istituzioni accademiche ecclesiastiche in Italia perché – come rilevato in precedenza – estende ampiamente e in modo oculato il riconoscimento delle discipline per dir così “concordatarie” da parte dello Stato italiano.

Si tratta di un obiettivo fortemente desiderato e finalmente raggiunto circa quattro anni addietro. Nonostante ciò, al momento non esiste alcuna disciplina attuativa. Dovrebbero essere attivati, come da accordi, tavoli tecnici per definire le intese tra il MIUR e il Dicastero per l'Educazione Cattolica per l'individuazione di procedure congrue per l'esecuzione del riconoscimento. Considerato che dopo il 2019 abbiamo subito l'emergenza pandemica e siamo ora afflitti da quella energetica, questi tavoli tecnici non sono stati attivati o, se attivati, continuano a essere in condizione di stallo.

Non si può sottacere, con riferimento al nostro Stato e in questo particolare momento storico, quanto sostiene Lavorano in conclusione della sua opera, cioè che la firma del nuovo accordo per l'applicazione della Convenzione di Lisbona, a cui si tendeva vanamente da moltissimi anni, è avvenuta in un clima e per impulso di forze politiche, che si ostinavano a tenere in non cale, a onta dei clamorosi cedimenti, l'esistenza di una cultura di destra non belligerante né ostile pregiudizialmente alla Chiesa cattolica anche nei vertici istituzionali guidati da Papa Francesco (siamo ai tempi dei Governi Conte). La Chiesa, come noto, è aperta alle periferie del mondo, geografiche e internazionali: tutto il contrario, dunque, dell'ispirazione sovranista di quelle forze politiche, pur ampiamente legittimate dal voto popolare. Esiste in definitiva una cultura di destra, laicamente impegnata e religiosamente condivisibile, su cui è possibile fare affidamento. A essa indubbiamente appartiene Giuseppe Valditara, attuale Ministro dell'Istruzione e del Merito e principale ispiratore e sostenitore dell'Accordo del 13 febbraio 2019.

3. Per attrazione, anche per significativi e orientativi ragguagli del progresso oggi maturato, desidero porre l'accento sul contributo di Don Cavallo attinente, nel quadro della politica ecclesiastica di Ferdinando I di Borbone, all'educazione cattolica dei giovani, in specie della gioventù militare, in relazione a cui egli esamina le permanenze e i suoi odierni riflessi. L'autore è indotto a tale ampliamento dalle annotazioni di chi parla sul venir meno del giurisdizionalismo settecentesco e, successivamente, da alcune riflessioni di Benedetto Croce, principalmente sulla rivoluzione carbonara nel contesto della politica ecclesiastica di questo discusso monarca e delle “innovazioni” del Concordato di Terracina.

Va ricordato – e ringrazio l'autore della intelligente citazione – che Ferdinando I ebbe così a cuore la buona educazione della gioventù militare tanto da dar vita il 18 novembre

1787 alla "Nunziatella", che ho avuto l'onore di frequentare negli anni del liceo classico (1958-1961). Essa è la più antica scuola militare del Continente e forse del mondo, ai nostri giorni in fase di trasformazione secondo un ambizioso progetto di aggiornamento e di sviluppo di caratura europea, che gode del sostegno delle competenti autorità dello Stato italiano. Ma vi è di più, Cavallo entra nel merito di un mio lontano lavoro, pubblicato negli Scritti in onore di Franco Bolognini, in cui pongo in luce gli ideali e i fermenti unitari che prendono vita in quella scuola, che pure doveva essere la fucina di ufficiali devoti alla Corona borbonica, strumentalmente e tradizionalmente formati anche dal punto di vista religioso.

Dopo aver richiamato l'attenzione sull'ex allievo Pietro Colletta, il cui sguardo era costantemente rivolto alla grande Rivoluzione francese, di cui era figlia quella napoletana, scrivevo quanto segue e Cavallo lo riprende alla lettera

«La Real Accademia Militare, secondo la denominazione riacquistata dal 1 dicembre 1802, non tarda tuttavia a tornare nella direzione propria dei valori dell'*ancien régime* e gli allievi della Nunziatella, sottoposti a controlli più rigidi, sono tenuti a prestare giuramento di fedeltà alla Corona con formula pesante, sul dato presupposto che il sovrano, in quanto investito della suprema autorità direttamente da Dio, dovesse essere protetto e difeso insieme con l'unica vera religione, quella cattolica (la *santa cattolica religione*). Non è possibile seguire passo passo tutti gli eventi del lungo arco di tempo, che ci siamo proposti di considerare. Mi limito a segnalare il progresso che si registra nel Decennio francese (1806-1815), contraddistinto dalla visione e dai programmi napoleonici e murattiani, sebbene di tono minore rispetto a quelli del periodo liberale e rivoluzionario. Dopo la seconda restaurazione (1815) ben nove allievi della Nunziatella si ribellano al Re Ferdinando di Borbone, in nome degli ideali murattiani: non riescono a far presa sul rimanente (e più consistente) corpo degli allievi solo per l'intervento energico del Comandante della Scuola, coadiuvato dal maresciallo di campo Francesco Costanzo. La rivoluzione napoletana del 1820 vede la partecipazione di ufficiali e di soldati, accomunati dalle permanenze, più che dalle reminiscenze, delle tradizioni del periodo francese e dall'accoglienza dello spirito carbonaro, secondo uno schema che si radica fortemente soprattutto nell'ambito della Nunziatella. Il successivo ordinamento non raggiunge l'effetto sperato: la Nunziatella diviene una fucina di fermenti rivoluzionari e Guglielmo Pepe uno dei principali protagonisti della nuova temperie, espressione o segno di quei tempi travagliati. La durezza della repressione può misurarsi dalla consistenza delle epurazioni, che inclusero circa quaranta allievi di dimostrate simpatie carbonare, inoltre dal riaffidarsi del Sovrano al binomio trono-altare, per cui la difesa dello Stato non può che essere compiuta da uomini che, ancor più

delle indispensabili virtù militari, siano dotati di sano talento, di buoni costumi e controllati dal punto di vista religioso. Gli allievi vengono costantemente sorvegliati da persone di sicura affidabilità e i contenuti dell'insegnamento devono uniformarsi ai principi dell'ortodossia dal punto di vista non solo politico ma anche religioso. I libri di testo, oltre che rispettosi della morale, non possono non essere ispirati alle massime della religione cattolica romana, la cui conoscenza entra fra i requisiti di ammissione degli aspiranti. Nella riforma del 1823 (era ancora re Ferdinando I, N.d.A.) rimane la centralità dell'educazione religiosa, sicché l'ufficiale borbonico per eccellenza è "l'ufficiale pio"; i programmi di studio accentuano gli aspetti tecnico-scientifici rispetto a quelli umanistici, reputati evidentemente pericolosi da parte del regime» (R. COPPOLA, *La Nunziatella e gli ideali unitari*, in *Scritti in onore di Franco Bolognini*, Cosenza, Pellegrini 2011, pp. 222-223).

Desidero concludere rammentando quanto Cavallo scrive a fine paragrafo nel porre in risalto che il più significativo attestato di ciò che l'antico Collegio militare e i suoi allievi hanno rappresentato nella parabola unitaria e in tutta la storia d'Italia, dimostrando anche attaccamento agli autentici valori religiosi (nel rispetto tuttavia della separazione dell'ordine spirituale da quello temporale), è dato dal suo Albo d'onore. Esso comprende, «dal 1849 ai nostri giorni, trentotto ex allievi della Nunziatella decorati della Medaglia d'oro al Valor militare, prevalentemente durante la prima e la seconda Guerra mondiale, fra cui il Cap. Rosario Aiosa (vivente), ai quali si aggiunge una Medaglia d'oro al Valor Civile e numerosissime medaglie d'argento e di bronzo al Valor militare».

Tale ricordo è particolarmente significativo in momenti come questo, dove tanti valori sembrano perduti e viviamo giorni difficili per la recrudescenza del conflitto russo-ucraino. Oltre a sottolineare la grandezza della nostra Italia, che Luigi Sturzo aveva a cuore, dopo aver studiato e molto ascoltato desidero esprimere la convinzione, in chiusura di questa presentazione, che l'abisso nucleare paventato in ragione del conflitto sopra ricordato non ci sarà perché non è realmente voluto da una parte e dell'altra. Le fonti a cui si è fatto ricorso sono attendibili e informate. La guerra purtroppo continuerà almeno per ora fino a quando... ne parleremo in altra occasione, c'è tempo e occorre ancora riflettere. La pace continuerà a essere un miraggio ma lo stato di guerra sarà sempre più e gradualmente meno cruento del passato, quando milioni e milioni di morti costituivano il testimone della follia umana.

Vi ringrazio dell'ascolto con i più vivi complimenti agli autori (qui presenti) e invito il Moderatore a dare la parola agli altri relatori, Francesco Bonini e Giampaolo D'Andrea.

Maria Teresa Greco



Cosa si intende per Violenza di genere?

Maria Teresa Greco

Sociologa in Crimine e devianza - Sociologa in ricerca sociale politiche della sicurezza e criminalità - (Master di II Livello) in Criminologia, Criminalistica investigazione e psicologia giuridica

Per Violenza di genere si intende qualsiasi atto di Violenza perpetrato ai danni di un vasto numero di persone che vengono discriminate.

Questa è, o almeno dovrebbe essere, la definizione ufficiale tuttavia, la Convenzione di Istanbul e le normative, basandosi sulla concezione secondo cui " la violenza nasce da bisogno culturale di mantenere in uno stato di subordinazione, hanno ritenuto ricondurre la violenza al sesso femminile e al genere donna. è così che la azioni violente fisiche, psicologiche ed esistenziali iniziano per il sociale a dirigersi verso dei specifici soggetti.

Ma lo stato di subordinazione non è vissuto storicamente solo dal genere donna ma anche dall' uomo ed in particolare da quei soggetti DIVERSI.

Diversi da cosa?

DIVERSI dall' immagine che la cultura di appartenenza (la cultura patriarcale) ci ha abituato, ossia «l' UOMO MASCHIO BIANCO ETEROSESSUALE».

Il diverso fa paura in un mondo in cui è tutto su misura. Ed è in quest' ottica che si esplicano i reati Violenti.

In virtù di ciò e dei dati di cui abbiamo conoscenza che possiamo affermare che la " violenza di genere non è un mero fenomeno ma in vero e proprio problema sociale, culturale e strutturale, che riguarda tutti".

Parlare di Violenza di genere e combattere contro quest'ultima non vuol dire schierarsi da una parte o dall'altra. Non vuol dire parlare di un genere soltanto. Categorizzare sarebbe il più grave errore che la nostra generazione potrebbe fare (- Tratto dal libro " Rompiamo il silenzio. Violenza sessuale: Vittime e Reato di Maria Teresa Greco)

Contrariamente a quanto i mass media e new media vogliono rappresentare, nella nostra società le violenze di genere sono moltissime, esattamente esistono 21 fattispecie di reato. Nate nella società reale da stereotipi, pregiudizi e discriminazioni ed entrate nella società virtuale creando sviluppandosi ed evolvendosi, producendo una conseguente e più aggravata involuzione del genere umano.

Violenza fisica

violenza verbale

violenza sessuale (termine generico che contiene in sé comportamenti criminosi - lo stupro; - qualsiasi contatto indesiderato; - esibizionismo e voyerismo; abuso sessuale su minore; - incesto; - Molestie sessuali e atti sessuali con dipendenti, clienti o altre figure professionali)

violenza economica

violenza psicologica

violenza domestica (può contenere in sé tutti i tipi di violenza elencati e può esplicarsi tra partner attuali o passati o soggetti appartenenti al nucleo familiare)

violenza assistita

violenza ostetrica (violenza di cui si parla poco e che si verifica durante il parto o in ambito ginecologico)

violenza istituzionale (magistrati, giudici, avvocati, forze dell'ordine, consulenti tecnici non avendo una adeguata formazione mettono in atto comportamenti che rivittimizzano e colpevolizzano la vittima)

mobbing

stalking/cyberstalking

gaslighting (manipolazione psicologica maligna)

slut shaming (stigma della puttana)

shit storming (tempesta di cacca) catcalling (molestia perpetrata per strada da automobilisti e pedoni)

sextortion

Revenge Porn

vitrolage (aggressione con l'acido)

bullismo e cyberbullismo

omicidio (di donne o uomini) perpetrato nei confronti di partner e/o ex partner ma anche da parte di soggetti che avevano una relazione attuale o passata (di coppia, conoscenza, amicizia). Reato impropriamente chiamato Femminicidio.

cyberflashing (invio di foto intime senza il consenso della controparte. vera e propria aggressione ed invasione dell'intimità, che può portare l'altro/a/* ad eliminarsi dai social, limitando così anche la sua libertà.

I social non hanno però solo caratteristiche negative, possono anche esser nostri alleati. Esistono anche delle App che possono aiutarci a chiedere aiuto.

Vi aspetto in Pagina " Rompiamo il Silenzio" per saperne di più.

Maria Teresa Greco

Antonio Fasano

L'Ictus Cerebrale,
pochi minuti
valgono una vita

Antonio Fasano, Medico specialista in Neurologia in servizio presso l'UOC di Neurologia "Ospedale Vito Fazzi" Lecce

Definizione ed epidemiologia

Secondo i dati forniti dal *Ministero della Sanità* e dalla *Società Italiana di Neurologia*, ogni anno in Italia circa 200.000 persone sono colpite da ictus. A livello mondiale, la più recente analisi del *Global Burden of Disease (GBD) 2019* indica l'ictus cerebrale come la seconda causa di mortalità subito dopo le malattie cardiovascolari; nei paesi occidentali, inoltre, è la prima causa di invalidità e disabilità permanente. Considerato il quadro clinico e la peculiarità delle strutture anatomiche coinvolte, questa patologia deve essere considerata una grave emergenza medica che richiede attenzione ospedaliera immediata.

L'*Organizzazione Mondiale della Sanità* definisce l'ictus come una sindrome clinica caratterizzata dall'insorgenza acuta di segni e sintomi riferiti ad un deficit delle funzioni cerebrali. Il termine "**ictus**" è una parola di derivazione latina che letteralmente significa "colpo" o "attacco". Nella tradizione della semeiologia medica, il termine veniva tradotto come "colpo apoplettico", ossia comparsa improvvisa di un deficit neurologico in una persona in completo benessere. Solo il 10% dei soggetti colpiti ha una completa *restitutio ad integrum* mentre il 20% circa sopravvive con i postumi della patologia. In Italia quasi un milione di persone convive con le conseguenze della malattia con un costo che si attesta attorno a 16 miliardi annui a carico del Servizio Sanitario Nazionale e altri 5 miliardi a carico delle famiglie.

Il rischio di avere un accidente cerebrovascolare è progressivamente aumentato di circa il 40% nel corso degli ultimi 20 anni passando dal 16% al 25%: questo significa che una persona su 4 può soffrire di ictus cerebrale durante il corso della vita secondo i dati forniti dalla *World Stroke Organization*. L'incidenza è maggiore nei paesi asiatici e in Africa mentre è minore in zone come l'Europa occidentale, l'America e l'Australia. Diverse ragioni possono essere alla base di questa differenza, tra cui sicuramente un ruolo importante è rivestito dall'organizzazione dei sistemi sanitari, dalla differente possibilità di accesso alle cure e dallo stile di vita con particolare riferimento alla prevenzione primaria.

Antonio Fasano

Le cause

Da un punto di vista anatomico-patologico, l'ictus deriva da un danno a carico di una porzione del sistema nervoso centrale con conseguente necrosi delle cellule nervose interessate. Questo quadro può derivare da due differenti cause: da un lato, un'emorragia cerebrale può causare repentinamente la perdita di specifiche funzioni neurologiche e un ictus di questo tipo è detto **emorragico**. Dall'altro lato anche un'ostruzione dei vasi arteriosi può determinare la morte dei neuroni per incapacità di far giungere sangue ricco di ossigeno e sostanze nutrienti ai tessuti; le cellule cerebrali, infatti, sono tra le strutture corporee maggiormente suscettibili al danno anossico. Un ictus di questo tipo viene definito di tipo **ischemico**.

Identificare le cause di ictus rappresenta un passo importante nel riconoscere i fattori di rischio ed impostare adeguate campagne di prevenzione primaria volta ad evitare l'insorgenza della patologia nella popolazione sana.

Gli studi documentano come l'ictus emorragico nella maggior parte dei casi sia da attribuire ad un mancato controllo della **pressione arteriosa sistolica** con ipertensione arteriosa persistente; in una piccola percentuale di pazienti, invece, il sanguinamento può essere dovuto alla rottura di aneurismi o di altre malformazioni dei vasi intracranici.

L'eziologia di un ictus ischemico è invece più articolata: stando alla classificazione più accettata a livello mondiale (*TOAST*), nel 20% dei casi la malattia è dovuta ad **aterosclerosi** dei grossi vasi arteriosi, ossia occlusione delle arterie di grande calibro conseguente a placche di colesterolo che progressivamente restringono il lume vasale. Nel 25% di ictus, viceversa, sono chiamati in causa le piccole arteriole cerebrali: in questo caso si può verificare un progressivo ispessimento della loro parete per fenomeni di **lipoalinosi**, ossia per disfunzione delle cellule di rivestimento dei vasi sanguigni con conseguente occlusione del diametro luminale.

Una disfunzione cardiaca, inoltre, è responsabile di circa un quinto dei casi di ictus: malattie quali la **fibrillazione atriale** o lo **scompenso cardiaco** possono predisporre alla formazione di emboli nelle camere cardiache. Questi macro-aggregati trombotici a partenza dal cuore possono essere trasportati nei vasi arteriosi sistemici ed occludere un'arteria cerebrale.

In circa un terzo dei casi purtroppo non si riesce ad identificare con certezza l'eziologia nonostante i nostri sforzi e le possibilità offerte dalle nuove tecnologie con l'utilizzo di metodiche sempre più accurate e mini-invasive: in questi casi l'ictus è definito **criptogenico**. Una piccola percentuale di casi, infine, è dovuta a cause rare quali anomalie genetiche, alterazioni congenite o acquisite della parete dei vasi sanguigni o fenomeni di contrazione parossistica della parete delle arterie.

I fattori di rischio

Una attenta valutazione dei pazienti affetti da ictus insieme ad una analisi delle differenti eziologie ha permesso di valutare quali siano i principali fattori di rischio per

Antonio Fasano

lo sviluppo della malattia. La **pressione arteriosa sistolica** elevata rappresenta il principale determinante per lo sviluppo di ictus sia ischemico che emorragico, essendo responsabile di circa il 50% del rischio. Un 20% di rischio è da ascrivere, invece, ad un elevato **indice di massa corporea** (definito come *Body Mass Index* > 25), al **diabete mellito**, al **fumo di sigaretta** ed all'**inquinamento ambientale**. Una **dieta alimentare non corretta** contribuisce ad aumentare il rischio di circa il 30% mentre la **scarsa attività fisica**, l'**habitus alcolico** e la **dislipidemia** isolata rivestono un ruolo leggermente minore ma non secondario. Infine, alcune **predisposizioni genetiche** o **malformazioni congenite** possono contribuire ad aumentare il rischio in particolare determinate popolazioni affette.

La prevenzione

I fattori di rischio sono stati classicamente suddivisi in due categorie, ossia in modificabili e non-modificabili. Questa distinzione è molto importante ai fini della prevenzione primaria e per le campagne di sensibilizzazione rivolte alla popolazione sana. La modifica delle abitudini e degli stili di vita si rispecchia, infatti, nella possibilità o meno di incidere sul rischio di sviluppare un ictus attraverso un cambiamento dei fattori di rischio modificabili. Le raccomandazioni suggerite nelle linee guida Italiane emanate dall'*Italian Stroke Association* contengono una adeguata sezione rivolta non solo ai neurologi, ma anche e soprattutto ai Medici di Medicina Generale che hanno un ruolo molto importante in questo campo. La **cessazione del fumo di sigaretta**, lo **svolgimento di una regolare attività fisica** (di circa 30 minuti al giorno), il corretto controllo del peso corporeo con **BMI compreso tra 18-25** ed un consumo di **alcol solo occasionale** rappresentano importanti strumenti per controllare la pressione arteriosa, ridurre il rischio di diabete e di ipercolesterolemia. Anche il regime alimentare svolge un ruolo importante: le linee guida emanate dall'*American Stroke Association* per gli Stati Uniti d'America suggeriscono di adottare una **dieta di tipo mediterraneo**. In particolare, viene raccomandata un'assunzione di almeno cinque porzioni giornaliere di frutta, verdura, frutta secca, fibre; è consigliato anche un ridotto consumo di sale, l'utilizzo solo di olio extra-vergine di oliva e un adeguato consumo di latte e derivati. A queste raccomandazioni si aggiungono anche il consiglio di limitare l'assunzione di carni rosse o carne lavorata da sostituire con un apporto di pesce azzurro almeno due volte a settimana.

Le raccomandazioni appena fornite sui fattori di rischio si riflettono in un insieme di indagini diagnostiche strumentali che si consiglia di eseguire, in particolar modo nei soggetti di età superiore ai 60 anni. È utile effettuare un regolare **screening della pressione arteriosa sistemica** con l'obiettivo di mantenere una pressione sistolica inferiore a 140mmHg; in caso contrario, ci si dovrebbe rivolgere al proprio Medico di Medicina Generale e valutare l'eventuale introduzione di farmaci anti-ipertensivi.

Antonio Fasano

L'esecuzione annuale di un **eco-color-doppler** dei tronchi sovra-aortici ha l'obiettivo di evidenziare la possibile presenza di placche arteriose; nel caso di riscontro, è importante iniziare la terapia con statine, ridurre l'intervallo del controllo ad ogni 6 mesi ed eventualmente effettuare una visita di chirurgia vascolare in casi selezionati. Con cadenza annuale si suggerisce, inoltre, l'esecuzione sia di una **visita cardiologica** con ecocardiogramma sia di esami laboratoristici con riferimento al **profilo lipidico**, la **glicemia** e alla **funzionalità tiroidea**. Le statine rappresentano il farmaco di scelta per il trattamento dell'ipercolesterolemia; il riscontro di una glicemia elevata dovrebbe essere ulteriormente approfondito con altri accertamenti come, ad esempio, la valutazione dell'**emoglobina glicata**. Un adeguato controllo della glicemia con attenzione alla terapia ipoglicemizzante ed alla dieta è necessario in pazienti già affetti da diabete. La Sindrome da Apnee Ostruttive del Sonno (**OSAS**) è una patologia caratterizzata da marcato russamento notturno, fenomeni di arresto del respiro, calo dell'ossigenazione del sangue e conseguente risveglio e sonno interrotto. La sindrome, oltre che avere marcate ripercussioni diurne come sonnolenza e calo dell'attenzione, rappresenta anche un fattore di rischio per insorgenza di obesità, ipertensione arteriosa ed ictus emorragici. Quindi un precoce riconoscimento dell'OSAS è importante per impostare un trattamento tempestivo.

In conclusione, i dati ottenuti su milioni di pazienti indicano che la terapia con aspirina non è indicata in prevenzione primaria, ossia in soggetti altrimenti sani col solo fine di prevenire un eventuale e futuro episodio ischemico cardiaco o cerebrale.

I sintomi

Come già visto, l'ictus rappresenta la prima causa di disabilità nei paesi occidentali. Nel corso dell'ultimo decennio alcuni trattamenti si sono resi disponibili per questa patologia. Il grosso limite delle terapie sia mediche che endovascolari, però, è rappresentato dal fatto che, per essere efficaci, devono essere somministrate nelle prime ore dall'insorgenza dell'evento. La prevenzione delle complicanze passa quindi anche attraverso un precoce riconoscimento dei sintomi al fine di attivare rapidamente i mezzi di soccorso e garantire le cure specifiche il più rapidamente possibile. Gli studi documentano che quanto più rapidamente viene instaurato il trattamento, tanto maggiore sarà il tessuto cerebrale salvato e tanto migliore diverrà la prognosi a lungo termine.

La sintomatologia dell'ictus è conseguente alla perdita di funzione di una specifica area cerebrale. Ne consegue che ogni funzione cognitiva e neurologica può essere intaccata e quindi la sua perdita può diventare la spia di un deficit sottostante.

Più frequentemente l'ictus si manifesta con perdita di forza muscolare che interessa tutto un lato del corpo, ossia il braccio, la mano e la gamba. Sono possibili, tuttavia, anche presentazioni con interessamento più selettivo di un determinato gruppo muscolare. Un sintomo molto comune, ad esempio, è rappresentato da una

Antonio Fasano

alterazione esclusiva nel movimento delle labbra con la rima buccale che appare deviata; questo sintomo può essere reso evidente più facilmente chiedendo al paziente di effettuare un sorriso. Un'altra presentazione non infrequente è data da alterazioni acute del linguaggio. In questo caso possiamo avere due quadri: la *disartria* che si manifesta con alterazione della parola che appare non chiara, biascicata; oppure di *afasia* che si manifesta con la produzione di neologismi, ossia parole neconiate, o di frasi senza senso logico o prive di sintassi grammaticale. Infine, anche la perdita dell'udito, un' alterazione acuta della vista, così come la mancanza di coordinazione, di equilibrio o una cefalea atipica di nuova insorgenza possono essere la spia di un evento ischemico o emorragico cerebrale.

La terapia

Le ricerche nel campo dell'ictus ischemico negli ultimi anni ha subito importanti passi in avanti in quanto si sono resi disponibili nuovi farmaci ed anche nuovi trattamenti endovascolari. In questo modo è stata modificata la storia naturale di un paziente affetto da questa malattia ictus e sono state ridotte drasticamente le sequele a lungo termine. Si è passati così da un paradigma di malattia incurabile ad una nuova visione di ictus ischemico come patologia potenzialmente trattabile.

Nelle prime ore dall'insorgenza di un evento ischemico è possibile somministrare un farmaco trombolitico, ossia un farmaco volto a disgregare il coagulo che ostruisce il lume di un vaso. Il paziente, che giunge in PS con sospetto ictus, viene indirizzato ad eseguire in urgenza una TC encefalo e a completare l'esame con la somministrazione anche del mezzo di contrasto per visualizzare i vasi arteriosi. Un esame neuroradiologico ancora più specifico, ossia la TC cerebrale di perfusione, consente di avere una stima in tempo reale della zona di tessuto danneggiata dall'evento ischemico e della zona di parenchima ancora potenzialmente salvabile mediante le terapie specifiche. In determinati centri specializzati e dotati di unità adatte per la cura degli ictus (le cosiddette **Stroke Unit**), il neurologo può verificare la presenza dei criteri di inclusioni e l'assenza dei criteri di esclusione e procedere alla somministrazione della terapia.

Nel caso in cui vi sia l'ostruzione di un grosso vaso arterioso visualizzata mediante la TC con il mezzo di contrasto, inoltre, è possibile procedere con terapie endovascolari. Mediante un catetere, si può risalire lungo l'albero arterioso e raggiungere la sede dell'ostruzione per rimuoverla meccanicamente.

Per quanto riguarda l'ictus di tipo emorragico, invece, non vi sono ancora opzioni terapeutiche altrettanto efficaci. Il monitoraggio clinico e la gestione della pressione arteriosa rappresentano le più importanti terapie da effettuare al fine di prevenire possibili complicanze.

Terminata la fase acuta, il paziente ricoverato in *Stroke Unit* viene indirizzato ad effettuare un trattamento riabilitativo precoce. La **riabilitazione** punta ad effettuare

Antonio Fasano

esercizi mirati con l'obiettivo di recuperare tutte quelle abilità compromesse come la debolezza muscolare, la mancanza di coordinazione e di equilibrio, la difficoltà nella deambulazione, difficoltà a parlare o a deglutire. Secondo le attuali indicazioni, la riabilitazione deve iniziare non appena la situazione è più sicura ed il paziente è stabile dal punto di vista clinico.

Conclusioni

L'ictus è una patologia importante non solo un punto di vista medico ma anche sociale ed economico. Come abbiamo visto, infatti, rappresenta una vera urgenza medica che richiede tempi di assistenza molto rapidi per i pazienti che si rivolgono presso i pronto soccorso ospedalieri. Nonostante siano disponibili alcune terapie anche molto efficaci, i pazienti sono gravati da sequele a lungo termine che possono essere anche molto invalidanti. Ne consegue un consistente costo economico e sociale a carico sia delle famiglie che del Sistema Sanitario Nazionale che si prende carico della fase acuta e della fase post-acuta e riabilitativa.

La **prevenzione primaria** della malattia gioca quindi un **ruolo chiave**. Questa deve passare attraverso una **modifica del nostro stile di vita** ed il **miglioramento di alcune abitudini** con il fine di sposare comportamenti più salutari. Un'adeguata e attenta valutazione e misurazione dei fattori di rischio permette di poter impostare terapie adatte e correttive. Il **riconoscimento precoce** dei segni e sintomi clinici di un ictus, che possono comparire ad un nostro caro, infine, permette di chiamare **tempestivamente** i mezzi di soccorso, ridurre i tempi di accesso alle cure mediche e migliorare la prognosi a lungo termine dei pazienti.

Antonio Fasano

Roberto Muci



Roberto Muci

Riflessioni sul pensiero complesso

Oggi è indispensabile avere una concezione della realtà che si confronti con il “reale”, perché, come dovrebbe essere noto, la realtà è indipendente dalla nostra volontà ed è permanente e ci coinvolge in maniera abitudinaria o meccanica. Quando, invece, ci imbattiamo con il reale abbiamo un incontro con un limite che può essere negativo (es. perdita del lavoro, una malattia grave, etc.), come può essere positivo (es. lo sbocciare di un amore, l'incontro con un'opera d'arte, una scoperta scientifica, etc.). Ciò ci costringe a pensare il reale come qualcosa da cui è difficilmente possibile sfuggire, è il memento mori che ci sconvolge e, come tale, scompagina la realtà. Questo è quanto ci dice la filosofia antica in contrapposizione con le visioni immanentistiche e nichilistiche, dove il vuoto e la morte confluiscono in un totale non-senso. Il che è contrario al “miracolo greco” che ci ha dato scienza, filosofia, democrazia e poesia. Solo una dimensione storica della scienza e la pluralità dei livelli del reale ci aiutano a pensare ciò che è veramente il senso dell'essere e del vivere concependo la filosofia come prassi etico-spirituale. E tutto ciò senza “avere paura della scienza” quando questa stessa si fonda su una relazione feconda e virtuosa tra le discipline. A tal proposito è utile leggere l'opera di E. PEDEMONTE, *Paura della scienza. L'età della sfiducia dal creazionismo all'intelligenza artificiale*, ed. Treccani, Roma 2022. E ciò è tanto vero in quanto il reale è inesauribile e ci aiuta a considerare terra, clima e ambiente come “totalità viventi”. Pertanto, ci si deve impegnare a ripensare il pensiero per identificare meglio il posto dell'umanità nel mondo e concepire al meglio le totalità viventi e ripristinare una visione d'insieme

come ci hanno fatto intendere figure come Galilei, Newton, Darwin, Einstein ed altri (che non erano solo scienziati) contro le false e semplicistiche immagini della realtà. E il quadro dell'astratto viene a implodere di fronte al concreto, senza la sicurezza di approdi certi (come diceva Otto Neurath).

Basilari concetti per capire il reale sono quelli di interdisciplinarietà e di unità del sapere (cfr. tra gli altri, l'articolo di G. TANZELLA-NITTI, in Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede, vol. II, pp. 1410-1431, Urbaniana University Press, Città Nuova, Roma 2002 con una ricca bibliografia).

Si può ora meglio intendere il concetto di "pensiero complesso" elaborato, in modo magistrale, da Edgar Morin, in Interdisciplinarietà e Unità del sapere del 2014, per ritrovare la possibilità di collegare l'essere umano con la natura e il cosmo, ristabilendo concretamente il dialogo fra le due culture scientifica e umanistica e posizionarci finalmente in un universo nel quale "locale" e "globale" sono strettamente e necessariamente collegati. Ovviamente E. Morin offre nella sua produzione speculativa ottimi elementi per la riforma del pensiero attraverso l'educazione.

Altra buona riflessione ci è fornita da JAMES POSKETT, in Orizzonti (ed. Einaudi, Torino 2022) che ci fa notare, inoltre, come la scienza non è nata solo in Europa. Anche perché ci troviamo addirittura ormai a Riscrivere l'umanità (cfr. KEVIN DAVIES, con La rivoluzione CRISPR e la nuova era dell'editing genetico, Raffaello Cortina editore, Milano 2021).

A questo punto è indispensabile citare un passo di Mario Castellana, (Briciole di complessità. Tra le rughe del reale, Prefazione di Mauro Ceruti, Studium edizioni, Roma 2022, pp. 87-88): Bachelard, vivendo "tra" le pieghe della "materia" umana e "tra" le sue rugosità che prendono la strada sia della scienza che della poesia, si è fatto "scienziato" (savant) e poeta, epistemologo e critico letterario sino a delineare in Il nuovo spirito scientifico, opera del 1934, quella che chiama "ontologia del

complementare”, cioè della presa d’atto della loro esistenza e dei modi dello spirito umano di darsi strutture diverse; e assegna alla filosofia il compito primario di lavorare ad una visione d’insieme di questi due mondi, convinto, sulla scia di James, che pur sembrando “in superficie separati”, come sono sembrati tali a filosofie sia di origine cartesiana che strettamente empiristiche, sono in realtà “collegati nel profondo”. Il vero scienziato, il vero poeta ed il vero filosofo sono voci polifoniche di tali profondità e complementarità, orientate a fare in modo che gli strazi provocati da una loro scissione possano rivelarsi “dannosi”.

Ecco perché si può ora meglio intendere la nota affermazione di M. Heidegger: “Ciò che dura lo fondano i poeti” (in, *La poesia di Hölderlin*, ed. Adelphi, Milano 1988).

Profetico fu Paolo VI quando, a tal proposito, disse che “si può morire per mancanza di pensiero”.

Roberto Muci